SULLA NECESSITÀ DI RIUNIRE IL VALDARNO SUPERIORE ALLA PROVINCIA DI...







SULLA NECESSITÀ

DI RIUNIRE

IL VALDARNO SUPERIORE

ALLA

PROVINCIA DI FIRENZE

MEMORIA

AL MINISTRO DELL' INTERNO

SULLA NECESSITÀ

DI RIUNIRE

IL VALDARNO SUPERIORE

ALLA

PROVINCIA DI FIRENZE

MEMORIA

AL MINISTRO DELL' INTERNO.



FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA
1864

Signor Ministro

Le popolazioni del Valdarno Superiore attendono e invocano dal Governo Nazionale solenne riparazione d'un ingiusto provvedimento contro di esse preso dal Governo Lorenese, il quale ruppe violentemente le loro relazioni colla città che è centro naturale delle medesime, per aggregarle ad altra provincia, che con esse non ha, nè può avere relazioni se non artificiali. Questo stato di cose, di cui muovon lamento, dura da ben sedici anni; e giova sperare che sia per aver sollecito riparo affinchè il nocumento che le popolazioni interessate ne soffrono non si prolunghi di troppo

Non è sentimento di avversione contro le sorelle della Provincia Aretina, che spinge le popolazioni del Valdarno Superiore a chieder di esser riunite a quel centro, onde furono avulse; non è la seducente idea, come taluno suppose, di dipender da una città di primo ordine, la ragione che le conduce ad invocar un tal

partito, non è una di quelle glorinzze e ambizioni municipali, tanto funesto all'Italia e cagioni in passato di tanti guai, che le sospinge verso Firenze, allontanandole da Arezzo; e la loro posizione topografica, lo stato dei loro commerci, delle loro industrie che, soverchiando ogni altra considerazione, rende necessario, nella revisione che anderà a farsi della circoscrizione territoriale del Regno, di riunirle nuovamente alla Provincia Fiorentina

Queste popolazioni, per mezzo delle loro Rappresentanze Municipali interpellate opportunamente dalla Prefettura di Arezzo, manifestarono con speciali Deliberazioni, e a più riprese, il desiderio di esser restituite alla Provincia di Firenze. E il Consiglio Comunale di Arezzo tanto si commosse per questo unanime consenso dell'opinione, che pubblicò per le stampe una elaborata Memoria di una Giunta da lui eletta, la quale imprese a giustificare l'avulsione decretata dal Governo Lorenese e a chiarire che il desiderio espresso dalle Comunità del Valdarno era non solo dannoso alla Provincia Aretina, ma anco alle stesse popolazioni, le quali in esso riponevano tanta fiducia.

Che la Provincia di Arezzo non consenta di buon grado tale separazione, lo comprendiamo di leggieri. — Essa verrebbe a perdere una parte non lieve del suo territorio, e, quello che più monta, una parte ricca, ubertosa, fertile, industre, la cui aggregazione per quanto forzata e contraria alla natura, le riesce sempre di notevole benefizio. — Ma che simile separazione possa poi in effetto tornar dannosa ai popoli del Valdarno, è assunto difficile a sostenersi cotanto, che malgrado la valentia degli egregi componenti la Giunta, colla Memoria di cui abbiamo sopra fatto cenno, non hanno davvero conseguito tale intento.

Prendendo pertanto a dimostrare la convenienza della

riunione delle Comunità Valdarnesi oggi facenti parte dell' Aretina alla Provincia di Firenze, noi non possiamo nè dobbiamo rivolgere le considerazioni nostre verso il migliore o maggior utile della Provincia, cui oggi sono adiette Per noi codesta è questione che non ci risguarda e noi non vogliamo cader nell'errore in cui caddero i componenti la Giunta che con tanto calore difese le ragioni della Provincia Aretina, la quale piuttosto si diè cura di pensare all'esistenza della Provincia stessa, che alle sorti delle popolazioni le quali in questioni siffatte erano direttamente interessate Noi crediamo che il Compartimento Aretino abbia elementi di vitalità tali da sussistere, anco se fosse rotta l'aggregazione coatta di cui parliamo, e pensiamo che quanto verrebbe a perder col restituire a Firenze le Comunità del Valdarno Superiore, altrettanto potrebbe acquistare stendendosi verso Perugia. Le sue relazioni coll' Umbria, relazioni di commerci, d'industrie originate dalla condizione topografica ed etnografica de' luoghi, e fatte oggi, mercè la cessazione del dominio clericale e la creazione del Regno d'Italia, più strette e più importanti, spingono tanto l'Aretino verso quelle parti, quanto lo allontanano da Firenze

Ma, lo ripetiamo ciò non ci risguarda, e solo volemmo accennarlo perchè mentre si parla cotanto di configurazioni naturali per coonestare questa aggiunzione del Valdarno alla Provincia di Arezzo, ci sembrò giusto mostrare quali sieno le aggregazioni cui può legittimamente aspirare, e come essa avrebbe largo compenso di quanto verrebbe a perdere, ove i voti nostri fossero esauditi, negli acquisti razionali e naturali che d'altra parte sarebbe in grado di pretendere e di conseguire

Ciò posto, non può riuscire a noi difficile la dimostra-

zione dell'assunto nostro; chè anzi le stesse ragioni che male a proposito si invocano per giustificare il provvedimento del quale chiediamo riparo, servono in modo mirabile ad avvalorare la legittimità dei nostri voti.

E appunto in osservanza al principio che insegna doversi nella *divisione e suddivisione del territorio nazionale seguire, per quanto è possibile, le divisioni tracciate dalla natura, osservando la legge delle affinità geografiche, avendo riguardo alle popolazioni, alle condizioni economiche e civili, a tutti gli altri rapporti che legano gli uomini fra loro, non in quanto son membri dello Stato, ma in quanto coabitano in determinate località*, [1] è appunto in osservanza a questo principio, dicevamo, che noi insistiamo perchè le Comunità del Valdarno Superiore sieno restituite alla Provincia di Firenze.

E valga il vero!

Se si esaminano le affinità geografiche, non bisogna armatarsi alla *maggior vicinanza*, o a considerazioni di poca entità. Bisogna studiare quali sieno le condizioni topografiche, quale la ubicazione di codeste popolazioni, quali i legami che geograficamente le uniscono ad un centro piuttosto che ad un altro.

Si guardi, di grazia, la conformazione del Valdarno Superiore, si vedrà che esso è un lungo bacino che si stende dal Castello di Levane all'Incisa, ed è circoscritto e chiuso fra montagne che a sinistra lo dividono dal Chianti, a destra dal Casentino.

Or come è possibile che questo bacino, la cui indivisibilità si fa palese per la sua stessa configurazione, possa in parte esser ascritto ad una provincia, in parte

[1] Pocci, *Disc. sul Diritto Municipale.*

ad un'altra, come lo è attualmente? — Quali ragioni o affinità geografiche possono consigliare a scindere ciò che la Provvidenza volle unito e che in naturali confini circoscrisse? — Eppure contro le leggi della natura e della Provvidenza insorsero gli uomini, o questa vallata in parte è soggetta al Governo della Provincia Fiorentina, in parte all Aretina. Tre Comuni, Figline, Reggello, Incisa, appartengono a Firenze: gli altri sono stati riuniti ad Arezzo!

A questo si aggiunga la separazione assoluta che havvi fra il secondo e il terzo bacino dell'Arno, cioè fra il bacino Aretino e quello di cui discorriamo; separazione operata dalla Gola dell'Imbuto[1] o dalla Pescaia di Monte Sopra Rondine, che divide il piano di Arezzo e il Valdarno di sopra; lo che è segno manifestissimo di divisione naturale e geografica fra la pianura di Arezzo e il territorio sul quale ci intratteniamo.

Affinità geografiche non esistono quindi piuttosto in favore di Arezzo che di Firenze; la configurazione topografica fornisce anzi un argomento che a noi sembra perentorio, quello, cioè, dell assoluta indivisibilità del Valdarno Superiore, o della imperiosa necessità di tener riunite nella circoscrizione amministrativa del Regno quelle parti di territorio, di cui la Provvidenza ha segnato i confini naturali.

E neppure può riuscir di giovamento lo invocare la uniformità dei prodotti e del clima: chè anco questa è argomentazione che facilmente si ritorce, dacchè ognuno agevolmente comprende che fra il terzo e il quarto bacino, cioè fra il Valdarno Superiore e il Valdarno Fiorentino non

[1] Repetti, Vol. I, pag. 128

corre divario alcuno, più di quello che sotto questo aspetto possa correrne fra il medesimo Valdarno Superiore e il Valdarno Aretino Sono queste ragioni che possono invocarsi, quando si tratti di territori molto distanti da due centri che se li contendono, o per ragioni topografiche ed etnografiche diversi da quelli cui si vorrebbero aggregare Allora può riuscire utile tener in conto e il clima e la uniformità dei prodotti, ma quando si tratta di un territorio che può dirsi equidistante dall'uno e dall'altro centro, e senza diversità di condizioni topografiche, l argomento perde ogni efficacia

Invocare il numero della popolazione come norma regolatrice delle divisioni territoriali amministrative si può anzi è ottima regola da seguirsi, e che in pratica produce frutti eccellenti, ma questo però attiene più alle condizioni generali della provincia, che alle condizioni particolari dei comuni che ad essa vogliansi aggregare Sta bene che la provincia non debba essere ristretta in limiti troppo angusti; sta bene che debba aversi cura di costituirla in tal pienezza di forze da rispondere ai bisogni de consociati. Ma tali ragioni, buone di per sè stesse, varranno a render giusta l'aggregazione ad una provincia di territori che per configurazione topografica, per relazioni economiche non le appartengono? La norma che desumesi dallo stato della popolazione, dal maggiore o minor numero di congregati è ottima, solo però quando si tratti di costituire la provincia di elementi che naturalmente le si addicono non è, nè può esser buona per sanzionare riunioni artificiali, che sarebbero cagione di debolezza anzi che di forza al consorzio che si vorrebbe istituire Se dovesse questa regola desunta dal numero della popolazione ritenersi per vera e per giusta, senza alcuna discretiva, come è stata ritenuta e inse-

gnata dalla Memoria che disopra citammo,[1] si andrebbe incontro a inconvenienti grandissimi e stranissimi, e bisognerebbe, a modo di esempio, tenuto conto dell'esiguo numero della popolazione della Provincia di Grosseto, smembrare da quelle di Siena o da quella di Pisa parte de' loro territori per costituirla in modo conveniente. Ma ognun vede come un sistema cosiffatto distruggerebbe le vere e proprie basi di quest'aggregazione che chiamasi *Provincia*, e che deve essere appunto fondata sulle relazioni naturali e non su quelle artificiali o fittizie, che il criterio della popolazione può, se non fosse seguito con maturità di consiglio, creare.

Sui rapporti economici diremo come indarno si è preteso e si pretende mostrare che i commerci del Valdarno Superiore si portano verso Arezzo. E basta pensare che quelle popolazioni sono egualmente vicine a Firenze, che Firenze ha estesissime relazioni di commercio con Livorno per comprender di un tratto quanto sia disperato l'assunto di coloro, i quali vorrebbero dare a credere che il commercio di que' piccoli ma ricchissimi centri si volga invece ad Arezzo, da un lato il mare e a breve distanza, e mezzi di comunicazione facili, solleciti, a buon mercato, dall'altro provincie, colle quali, tranne il bestiame, ben poco possono cambiare le popolazioni valdarnesi; e per giunta comunicazioni men facili, più lente e più dispendiose. Si va dicendo che in breve anco con Arezzo esse saranno congiunte per mezzo della strada ferrata, e che Arezzo dal canto suo sarà unito a Fuligno e che da Fuligno all'Adriatico lieve è la distanza. Tutto questo sarà vero in fatto e vogliam concedere che tali spe-

[1] Vedi pag. 15

ranze presto sien sodisfatte, ma non è meno vero, di fronte ai principi di economia, esser difficile, se non impossibile, spostare il commercio, e obbligarlo a seguire una via piuttosto che un'altra. Fin qui le transazioni commerciali del Valdarno si son fatte con Firenze e con Livorno; e ne sedici anni della sua cessata aggregazione all'Aretino, il commercio valdarnese non ha cambiato strada, anzi si è mantenuto in quella che aveva sempre battuta, perchè gli sembrava la più spedita ed era poi senza fallo la più lucrosa. E inescogitabile pertanto che, divenute facili le comunicazioni coll'Adriatico, il commercio del Valdarno che fin qui non si è spinto su quei lidi per esser remoti, voglia abbandonare il Mediterraneo, e lasci il certo e vicino per l'incerto e lontano.

Le quali considerazioni confortano sempre più la nostra tesi e fanno chiaro che le condizioni economiche del Valdarno sono un nuovo argomento per promuoverne la riunione alla Provincia Fiorentina.

Nulla è a dire poi sugli argomenti che desumonsi e dalla maggiore discretezza delle spese di educazione, e dalla *tariffa* inferiore assegnata ai Procuratori per le funzioni loro, e dalle non *infrequenti relazioni con la Curia Vescovile, dalla quale rilevano quasi tutte le Parrocchie del Valdarno*. Imperocchè di fronte alle minori spese stanno da un altro lato maggiori benefizi, che non vogliamo enumerare affinchè non si creda che sia nostro intendimento deprimere la città di Arezzo, o menomare la di lei importanza. E rispetto poi alle relazioni del Valdarno colla Curia Vescovile Aretina, ci si permetta di osservare

1° che non sussiste in fatto quanto si asserisce, mentre è certo che la maggior parte del Valdarno è soggetta alla Diocesi di Fiesole di cui fanno parte le Comuni di

Figline, Incisa, Reggello, Pian di Sco, Castelfranco, San Giovanni, Cavriglia e Montevarchi, mentre al Vescovado Aretino non sono soggette che le Comunità di Terranuova e Loro;

2° che un tale obietto non avrebbe poi, quando sassi stesse in fatto, efficacia alcuna, mentre tenderebbe a giustificare un inconveniente, allegandone un altro maggiore.

Di più si avverta che per invocare codeste circoscrizioni ecclesiastiche, come ragione per mantenere in vigore l'attuale circoscrizione laica e amministrativa, bisognerebbe provare che le circoscrizioni fatte dalla Chiesa sieno tutte commendevoli, come quelle che rispettano le regole, dello quali abbiamo superiormente discorso, la qual dimostrazione ci sembra che incontrerebbe non pochi o non lievi ostacoli, dacchè basta raffrontare le giurisdizioni vescovili con quelle provinciali per persuadersi di subito, come fra le une e le altre non sienvi termini di possibile relazione, e come da quelle non si possa legittimamente argomentare a queste.

Sottoposte così a un tranquillo e coscienzioso sindacato le ragioni che si invocano per mostrare la giustizia e la convenienza del Motuproprio Lorenese de'9 marzo 1848, e messo in sodo come codeste stesse ragioni valgono invece a far palese la improvvidità di quell'atto, che, staccando dal suo centro naturale le Comuni del Valdarno, le aggiunse alla Provincia Aretina; noi potremmo riposar tranquilli sulla giustizia del Governo Nazionale e confidare che verrà riconosciuto il nostro buon diritto, e saranno revocate disposizioni, le quali, rompendo i vincoli che fra quelle Comuni e il Compartimento Fiorentino la natura creò e i traffici giornalieri sanzionarono, riuscirono e ogni dì riescono di notevolissimo detrimento a queste popolazioni,

in nome delle quali chiediamo riparazione a danni siffatti.

Ma non crederemmo aver sodisfatto appieno al nostro cómpito, se alle considerazioni già esposte non ne aggiungessimo altre, delle quali i partigiani del presente stato di cose ben si guardarono di far cenno, forse perchè ne comprescro la somma gravità e la ineccezionabile importanza.

Basta volger gli occhi ai campioni catastali per persuadersi come (senza tener conto de non pochi terreni concessi a livello a possidenti Valdarnesi e di diretto dominio dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze e dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova), oltre una terza parte delle proprietà territoriali del Valdarno sono possedute da famiglie aventi dimora in Firenze il rimanente è posseduto da famiglie abitanti nelle respettive Comuni.

Ed invero, la rendita imponibile delle Comunità di Terranuova, Montevarchi, San Giovanni, Cavriglia, Loro, Castelfranco (di sopra), Pian di Sco, e Castiglione Ubertini somma complessivamente a Lire it. 918,143 38. Or bene questa somma è divisa nel modo che segue

fra gli abitanti nelle Comunità indicate, Lire italiane 606,038 95

fra famiglie fiorentine abitanti in Firenze, Lire italiane 312,104 43.

In alcune Comunità poi il possesso delle famiglie fiorentine supera la metà di quello dei Comunisti ivi residenti. Così, a modo di esempio, nel Comune di Terranuova la massa della rendita imponibile ascende a Lire italiane 221,647. 72, delle quali Lire italiane 116,322 80 sono rappresentate da proprietari dimoranti in Firenze, e Lire italiane 105,324 92 da abitanti nella Comune. E a

San Giovanni si ha la seguente proporzione: totale della rendita imponibile di Lire italiane 67,629. 77. Proprietari fiorentini Lire italiane 31,505. 20. Abitanti nel Comune Lire italiane 36,124. 57.

Se si paragonano queste cifre con quelle relative alle tre Comunità che, riunite nel 1848, alla Provincia Aretina ne furono due anni dopo avulse per restituirle a Firenze, sarà agevole sempre più persuadersi che le medesime ragioni, le quali valsero a correggere in parte il Motuproprio granducale sopra accennato, dovevano valere a farlo revocare per intiero. Infatti la rendita imponibile delle Comuni di Figline, Reggello e Incisa somma a Lire it. 750,504. 88, della quale Lire 314,270. 29 gravano famiglie dimoranti in Firenze, e Lire 436,234. 59, gli abitanti del Comune.

Queste cifre hanno, a senso nostro, maggior significato di tutte le teorie che si adducono in campo a sostenere l'aggregazione delle Comunità Valdarnesi all'Aretino, dappoichè mettono in evidenza come anco la ragione del possesso suffraghi le giuste domande delle Comunità medesime, e come gli interessi de' comunisti sieno volti verso Firenze, anzi che verso Arezzo. L'influenza della proprietà nelle campagne mal potrebbesi dissimulare: e il non tenerla in nessun conto per determinare la circoscrizione amministrativa, è errore gravissimo.

Si aggiungano finalmente a corollario delle cose esposte le memorie storiche, le quali ci ricordano quali fossero i vincoli che quelle Comuni avevano colla Repubblica fiorentina.

E noto infatti come un conte Guido Guerra, che fu figlio del conte Marcovaldo di Dovadola, cedesse al Comune di Firenze, con contratto de 25 marzo 1254 parte

del suo castello e distretto di Montevarchi, come successivamente il Comune acquistasse altre due quarte parti di quel castello e di quel distretto dal conte Guido figlio di Teudegrimo conte di Porciano, e dal conte Guido di Romena o come infine nel 1256 la Repubblica fiorentina acquistasse l'altro quarto dal conte Guido Guerra VI E noto come un altro conte Guido Guerra signore di Montevarchi, riacquistate le castella dopo la battaglia di Montaperto, le rivendesse poi, nell'agosto del 1273, alla Repubblica fiorentina, e come le castella stesse col distretto fossero incorporate nel contado fiorentino. — E noto come dopo la cacciata del Duca di Atene, essendosi la città di Arezzo emancipata dalla giurisdizione di Firenze, la Signoria facesse costruire più regolari e più solide mura in Montevarchi, e come posteriormente assegnasse una somma ragguardevole di danaro per ripararle[1]

E rispetto a Terranuova, la storia ci insegna come, distrutto per ordine della Repubblica di Firenze il castello di Gangherelo, dominato dagli Ubertini, sorgesse il castello di Santa Maria di Ganghereto (oggi chiamato Terranuova[2] dietro varie provvidenze della Repubblica stessa che ebbero principio nel 1299 e non terminarono che nel 1318.[3]

Alla Repubblica fiorentina debbon l'origine anco le terre di San Giovanni e di Castelfranco A ciò essa si determinò per scemare le forze e tenere in freno i nobili di quel contado e segnatamente gli Ubertini e i Pazzi. Giovanni Villani[3] afferma che le edificazioni cominciarono nel 1296, e una provvisione della Signoria del 1300 conforta e autentica le dichiarazioni di quello storico E ciò

[1] Villani G., *Cron fior*, lib. VIII
[2] Repetti Verb *Terranova*
[3] *Cronic*, lib VIII, cap 17 — Repetti, Verb *San Giovanni*

che dicesi di San Giovanni e di Castelfranco vale per Cavriglia e per Pian di Sco, terre che facevan parte anticamente di quei Comuni, e che solo nei primi del secolo presente furono costituite in Comunità separate e distinte.

Le memorie relative a Castiglione Ubertini e a Loro ci ammaestrano, rispetto al primo, che volendo il vescovo Ruoso degli Ubertini stringere amicizia con i reggitori del Comune di Firenze, consegnò nel 1345 alla Repubblica per dieci anni il suo castello, e che nel 1385 Castiglione restò in libero dominio della Repubblica medesima,[1] e rispetto a Loro, che nel 1293 quest' ultima deliberò che si riunisse il castello posseduto dai conti Guidi al distretto fiorentino, e che nel 19 agosto 1306, per partito dei Signori e Collegi della Repubblica fu deliberato che tutte le possessioni del conte Aghinolfo di Romena tiranno di Loro, sia dentro il castello, sia nel distretto, rimaner dovessero in proprietà del Comune di Firenze, e finalmente che gli abitanti di Loro si intendessero e fossero trattati come tutti gli altri popoli distrettuali fiorentini.[2]

Queste antiche ricordanze noi enumerammo, non già coll' intendimento di ravvivare, ne' tempi che corrono, le antiche gare che tanto travagliarono l' Italia, ma solo perchè ci sembrò che da esse traessero incremento le ragioni che assistono le Comunità Valdarnesi nel chieder la loro riunione alla Provincia di Firenze, con cui ebbero sin da tempi più remoti strette relazioni, e talvolta anco comune origine, mentre nessun vincolo la storia ci insegna avessero cogli Aretini, i quali anzi spesso furono in guerra colla Repubblica di Firenze, e non di rado devastarono le terre a lei soggette.

[1] Ammirato *Stor. fior.* — Repetti Voc. *Castiglioni Ubertini*.
[2] Ammirato, *Stor. fior.*, lib. I e IV. — Repetti Voc. *Loro*.

Da qualunque lato si consideri pertanto il voto delle popolazioni del Valdarno esso apparisce giusto, ragionevole e consentaneo ai principii di diritto amministrativo. Noi non scenderemo ad esaminare se questo voto debba esser soddisfatto mediante un Decreto Reale, ovvero mediante legge sancita dagli alti poteri dello Stato. La è controversia codesta che non ci riguarda. Ciò che chiediamo si è: che nelle modificazioni da arrecarsi alle circoscrizioni amministrative del Regno, la necessità delle quali fu riconosciuta anco dal Consiglio Compartimentale di Firenze, si tenga conto di questo vivo desiderio del Valdarno Superiore, di esser tutto quanto riunito alla Provincia Fiorentina, dalla quale ingiustamente fu avulso, desiderio già manifestato dai Consigli generali delle Comunità interessate, desiderio di cui ci facciamo interpreti noi sottoscritti, i quali per ragioni o di possesso o di domicilio o di traffici, meglio di ogni altro possiam giudicare i danni che l'aggregazione alla Provincia Aretina a questi popoli ha prodotto, e quelli che, perdurando, potrebbe ancora produrre.

Noi confidiamo, signor Ministro, che queste considerazioni saranno sussidiate dalla potente ed efficace autorità Vostra, e che il Governo del Re d'Italia, che è Governo eminentemente riparatore, vorrà soddisfare a' nostri legittimi voti.

San Giovanni (Valdarno), li 31 agosto 1864.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
1864

